

da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

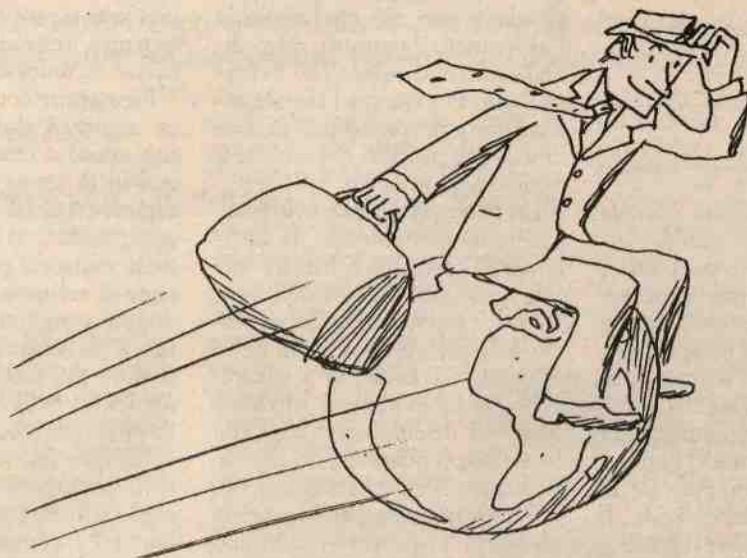
Un'autrice in crisi che disperatamente cerca un personaggio, una donna misteriosa incontrata per caso in un bar che riesce finalmente a farle tornare l'ispirazione, e le avventure immaginarie che la prima farà vivere alla seconda: queste le protagoniste e la trama di *Una mujer secreta* di Alina Diaconú. La storia comincia a Buenos Aires, nella città vera dove vive l'autrice, prosegue in quella forse sognata dove avviene l'incontro con la *mujer secreta* che dà origine al titolo, e poi si snoda in Francia, in Tunisia, in Grecia, in India. La storia è frammezzata al travaglio dell'autrice per tornare a scrivere, che si segue con altrettanto interesse. Alina Diaconú è molto abile nel lasciare aperto un punto interrogativo che è forse quello che più prende il lettore: la donna misteriosa è un personaggio inventato per dare origine a un altro personaggio altrettanto fittizio? o la scrittrice l'ha veramente vista in un caffè di Buenos Aires nelle varie occasioni che descrive? e se così fosse, chi è veramente e qual è il suo mistero? Alina Diaconú, nata in Romania ma esule fin da bambina a Buenos Aires, ha svolto una brillante carriera letteraria in Argentina, dove ha pubblicato romanzi, racconti e libri di interviste, alcuni tradotti e pubblicati anche in altri paesi.

da MADRID Franco Mimmi

Un tomo poderoso: per il volume, quasi settecento pagine, ma soprattutto per lo spessore della ricerca e dell'analisi, che getta luce su tutto un secolo della storia di Spagna (il XIX) e da lì su quello successivo e su quello appena incominciato. Si tratta di *Mater dolorosa*, di José Álvarez Junco, in cui lo storico studia il formarsi dell'identità spagnola nel corso della costruzione dell'idea-nazione: quel nazionalismo spagnolo, insomma, cui tante volte è stata attribuita la responsabilità di avere attizzato i nazionalismi periferici (catalano e basco in particolare modo), creando una tensione centro-periferia che non solo ancora esiste ma addirittura – nonostante la Costituzione del 1978, che accetta il carattere pluriculturale dello Stato e i nazionalismi periferici – si va aggravando. Junco arriva alla conclusione che il secolo XIX vide il trionfo di un nazionalismo centralista addirittura brutale. “Lo Stato – scrive – era poco più che l'ordine pubblico, e l'ordine pubblico era in mano all'esercito, che impose una struttura politica centralizzata e uniformatrice”. Da lì, come reazione, il risvegliarsi dei centralismi locali, anche se uno – quello basco, basato sulle teorie razziste di Sabino Arana – è di fatto inventato, privo delle radici storiche che invece possiede quello catalano. La Costituzione, giunta dopo la dittatura di Francisco Franco, ha solo calmato, e non annullato, le aspirazioni nazionalistiche. Ma se un tempo, di fronte alla brutalità del nazionalismo centralista, i nazionalismi periferici poterono innalzare il vessillo della modernità, oggi le posizioni si sono rovesciate: per completare la costruzione dello Stato, afferma Junco, è ora necessario che i nazionalismi locali si modifichino, mettendo fine a una tensione rischiosa per tutti e che appare, più che altro, una lotta elitaria per la redistribuzione del potere.

Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte da *Fratelli Alinari: dalla Fotografia all'Immagine 1852-2002*, pp. 272, s.i.p., Alinari, Firenze 2002.



VILLAGGIO GLOBALE

da NEW YORK Andrea Visconti

The Spirit of Family è un libro da guardare, non da leggere. Eppure dopo avere scorso tutte le pagine patinate si ha la sensazione di avere capito la famiglia americana meglio che non dopo avere letto un intero tomo su questo tema. Autori del libro sono Al Gore, candidato democratico alla Casa Bianca sconfitto da George W. Bush, e sua moglie Tipper. Insieme hanno raccolto quindicimila fotografie che raffigurano i nuclei familiari in un'America in continua evoluzione e hanno selezionato 350 immagini di numerosi fotografi che meglio catturano il volto della famiglia americana del nuovo millennio. Il libro, 208 pagine pubblicate da Henry Holt & Co., è meritevole di attenzione anche per un suo risvolto politico. È di questi giorni la voce che forse Gore, alla luce della sconfitta dei democratici alle amministrative del 5 novembre, sta meditando di presentarsi nuovamente nel 2004. *The Spirit of the Family* diventa così un importante punto di riferimento per capire quali sono le emozioni che potrebbero colorare la prossima campagna elettorale. Dalle fotografie si intuisce che Gore vede la sua America come una realtà dinamica. Razze che si mescolano, composizioni familiari che vanno al di là del quadro tradizionale di un papà, una mamma e tre bambini biondi. La sua è un'America vera, tinta anche di tutte le sfumature razziali. Il problema

però rimane: sarà in grado Gore di accendere gli spiriti disillusi degli elettori democratici?

da PRAGA Alessandro Catalano

Nonostante la quasi totale sordità del mercato editoriale italiano, la letteratura ceca sta vivendo una fase di grande vivacità e originalità, com'è testimoniato anche dal recente fascicolo monografico che le ha dedicato la rivista “L'immaginazione” (n. 179, 2001). Dopo la tiepida accoglienza iniziale, è stato premiato come libro dell'anno l'interessantissimo *Europeana. Breve storia del ventesimo secolo* di Patrik Ourednik. Il grande successo del libro è dato da una formula semplice ma efficace: la drammatica storia del nostro secolo è frammentata in brevi capitoli in cui vengono appiattite in modo del tutto arbitrario le differenze e viene banalizzato all'inverosimile il significato degli avvenimenti. Una voce narrante misurata e distaccata mette sullo stesso piano guerre mondiali, nascita della psicanalisi, scoperta della contraccezione e diffusione dell'esperanto. Lo stesso disorientamento provoca anche lo stupefacente libro di esordio della giovanissima Petra Hulova, *La memoria di mia nonna*, epopea di una famiglia che vive nelle steppe della Mongolia. In questo apparente idillio, narrato in una strana lingua piena di mongolismi,

viene raccontato lo strano destino delle figlie inabili ai lavori pratici, che verranno alla fine costrette alla prostituzione. Il 2002 è stato sorprendente anche per una tendenza più generale: il ritorno in letteratura della politica. Il più noto scrittore ceco, Michal Viewegh (due suoi libri sono stati tradotti da Mondadori), ha pubblicato il seguito di una sua fortunata saga familiare dall'eloquente titolo *Quei favolosi anni con Klaus*, individuando le cause della generale degenerazione della politica nella passata stagione di capitalismo selvaggio. Un altro degli scrittori ceki più noti della giovane generazione, Miloš Urban, ha pubblicato un curioso romanzo, *Le memorie di un deputato*, in cui il disguido nei confronti della gestione del paese sfocia in un gesto di protesta estremo: l'incendio del parlamento da parte di una deputata disillusa che ha inutilmente lottato per trasformare il suo partito.

da SANTIAGO DEL CILE Jaime Riera Rehren

Quest'anno il presidente della Repubblica Ricardo Lagos ha voluto inaugurare personalmente la 22ª Fiera internazionale del libro di Santiago del Cile, in quanto capo di governo socialista che, almeno in teoria, intende dare un consistente sostegno d'immagine e finanziario al mondo della cultura. Sorella minore dei due grandi eventi fieristici nell'editoria del subcontinente americano – Guadalajara in Messico e Buenos Aires –, la Fiera di Santiago vi oppone tuttavia la propria tradizionale vocazione a organizzare corposi dibattiti politico-culturali con la partecipazione di figure internazionali di rilievo, tra i quali spiccavano quest'anno Fernando Savater e Alain Touraine. Non sono mancate le riflessioni sulla salute dell'industria editoriale in questa parte del mondo: il grande nemico dei lettori cileni continua a essere una politica fiscale che penalizza pesantemente l'importazione di libri, mentre la produzione nazionale, che può permettersi prezzi di vendita più adeguati alla domanda, vede un netto predominio delle filiali di case europee (Random House - Mondadori, Planeta, Alfaguara, ecc.), anche se alla fiera erano presenti una trentina di piccole e medie case editrici locali. I titoli potenzialmente destinati alle liste dei bestseller vengono però immediatamente lanciati nel mercato informale attraverso una diffusa ed efficiente rete di produzione pirata a prezzi dimezzati. La situazione non migliora di molto nel resto della regione latinoamericana, specialmente in Argentina, dove la devastante crisi economica ha messo in ginocchio la potente industria editoriale bonaerense. Il che non ha certo impedito il lancio in grande stile, qui a Santiago, dei due mostri sacri di Sudamericana (Buenos Aires), Gabriel García Márquez con il primo volume della sua autobiografia, e Isabel Allende, il cui ultimo romanzo, ambientato in Amazzonia con un protagonista adolescente, sembra inseguire le orme trionfali di Harry Potter. Ma la loro assenza dalla scena fieristica santiaghina non è pesata quanto quella di Roberto Bolaño, scrittore cileno residente in Catalogna diventato negli ultimi anni un culto per chi ama la buona letteratura. Erano invece massicciamente presenti gli esponenti della cosiddetta “nuova narrativa cilena”: Jaime Collyer, Pablo Azócar, Alberto Fuguet, ecc. Di particolare interesse, ancora una volta, l'attività della casa editrice cilena Cuarto Propio, diretta da Marisol Vera, che si occupa quasi esclusivamente di far conoscere i lavori delle innumerevoli scrittrici che attraverso la narrativa e la saggistica si danno da fare per rinnovare un panorama culturale piuttosto conformista.

Questo numero

In questo numero di fine anno potrete trovare molte proposte di lettura interessanti. La prima segnalazione va alle due pagine d'apertura, che ricompongono un ampio percorso critico sul rapporto tra lo sviluppo e la qualità dell'ambiente. Una seconda segnalazione tocca al panorama dei Narratori Italiani, che – accanto a proposte di natura varia: Asor Rosa e il Baricco della nostra copertina, Camilleri e Carlotto, Siciliano, Grazia Livi, Ramondino e Collura – penetra direttamente nei territori della scrittura raccogliendo una testimonianza di Sivia Ballestra e sollecitando la riflessione di alcuni nuovi narratori: Bajani, Mancassola, Pallavicini. Terza nota prioritaria al “Segnale” di Giancarlo Zizola, con la sua riflessione sulla decapitazione del papato-monarchia e il nuovo disegno d'una Chiesa cattolica volta a integrarsi più esplicitamente nei territori e nelle culture del Sud del mondo.

La raccolta ancora inedita in italiano dei saggi di Franzen apre la sezione delle Letterature. E da Blue Tango ad Alvaro Mutis, dai clamorosi esordi della DeWitt e di Jonathan Safran Foer alle prime prove narrative della Rosner e della Bender, al “camello” di Jaeanada, c'è davvero solo l'imbarazzo nello scegliere una buona lettura di fine anno. E per i bimbi, clienti naturali degli acquisti natalizi in libreria, la pagina d'apertura dei “Segnali” propone un panorama ragionato delle ultime uscite dell'editoria dell'infanzia. Per la sezione storica, accanto ai Diari di Dimitrov, due volumi molto interessanti sono lo studio di Hanson sulle “battaglie che hanno portato la civiltà occidentale a dominare il mondo” e il saggio di Overy sulle cause politiche e morali della vittoria degli alleati nel '45. Musica, Comunicazione, Filosofia, Società, Religione, e un ampio apparato di titoli nelle Schede, chiudono il numero. In particolare agli appassionati di jazz è dedicata infine la pagina di Cortellessa, un invito all'integrazione tra lettura e ascolto, ancora nei “Segnali”.